

RASSEGNA STAMPA

17 febbraio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Fornero: dalla riforma niente costi per l'impresa

Marecegaglia: «Sul lavoro avanti così, direzione giusta»

Picchio, Bocciarelli, Colombo, Fotina > pagina 10

MANOVRA E MERCATI
Le riforme del Governo



Il giudizio sull'Esecutivo

La presidente di **Confindustria** finora il Governo Monti ha fatto bene ma lo spread è ancora alto e dobbiamo fare le riforme per la crescita

«La direzione è giusta, avanti così»

Marecegaglia: positivo l'avvio della riforma, i problemi non si risolvono con gli scioperi

L'AGENDA

Dopo le pensioni e i decreti legge su liberalizzazioni e semplificazioni c'è bisogno di altre mosse e di continuare a ridurre la spesa e gli sprechi

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Bene il Governo, che «sta andando nella direzione giusta». Ed anche la riforma del mercato del lavoro «è partita con il piede giusto». Emma Marecegaglia apprezza i primi interventi dell'esecutivo Monti: «Finora ha fatto bene: una buona riforma delle pensioni, ha fatto un primo decreto su liberalizzazioni e semplificazioni positivo». Ora c'è bisogno di altre mosse: privatizzazioni, continuare a ridurre la spesa pubblica, «non con tagli lineari ma dove ci sono gli sprechi». C'è però ancora molto da fare, ha insistito la presidente di **Confindustria**: «Lo spread è ancora alto e i problemi del debito e del deficit pubblici sono ancora molto presenti». Manca soprattutto la crescita, ha aggiunto, «quindi dobbiamo impegnarci tutti a fare le riforme che sono mancate negli ultimi anni».

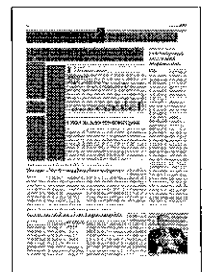
Il fisco: vanno abbassate le tasse su imprese e lavoratori e a questo fine, ha detto la presidente di **Confindustria**, va dedicato ogni euro che deriva dalla riduzione dell'evasione fiscale, lotta

giustissima». Oggi il peso del fisco è pari al 44,5% del Pil e su chi paga le tasse la pressione fiscale arriva fino al 54%: «uno dei tassi più alti d'Europa, è insostenibile». E poi «occorre che si faccia bene la riforma del mercato del lavoro». Le trattative si sono già avviate, lunedì ci sarà un appuntamento con il ministro del Welfare, Elsa Fornero, dedicato agli ammortizzatori sociali, l'altro ieri, a Palazzo Chigi, si è parlato di flessibilità in entrata. «Per noi la riforma è molto importante - ha sottolineato la presidente di **Confindustria** - e dovrà riguardare flessibilità in entrata, ammortizzatori e flessibilità in uscita». Quindi anche l'articolo 18 (reintegro senza giusta causa) deve essere sul tavolo. E lo è, come ha affermato al tavolo il ministro Fornero, anche se sarà affrontato per ultimo.

Dopo l'incontro di lunedì, quindi, si dovranno approfondire le politiche attive del lavoro e poi si parlerà di flessibilità in uscita. Per **Confindustria** rivedere le regole per i licenziamenti è l'altra faccia della medaglia degli interventi che si faranno sulla flessibilità in entrata. Per esempio, in paesi che non hanno le procedure del reintegro, come la Gran Bretagna, i contratti a tempo determinato vengono utilizzati in bassissima percentuale. Se anche da noi venisse modificato l'articolo 18 mantenendolo solo per i licenzia-

menti discriminatori o nulli l'utilizzo si ridurrebbe. Riferendosi poi alla Fiom la presidente ha ribadito che «non è con gli scioperi che risolviamo i problemi». **Confindustria** comunque è d'accordo nel rendere l'apprendistato la via maestra per l'ingresso dei giovani, rafforzando la componente formativa, ma riducendo la parte burocratica, che oggi ne frena l'utilizzo. Vanno mantenuti anche e valorizzati, rendendo più facile l'assunzione, i contratti di inserimento e reinserimento che durano dai 9 ai 18 mesi, hanno una componente formativa e sono destinati a particolari categorie svantaggiate (non prevedono la causale e consentono di sottoinquadrare di due livelli). Come risposta alle esigenze di flessibilità delle aziende ci sono le due modalità dei contratti a termine e della somministrazione, che va resa più facile eliminando in vincolo della causale (va indicata come motivazione). Tutti argomenti che saranno approfonditi ancora nei tavoli tecnici e con il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il vertice di **Confindustria**. Lettera di **Squinzi** agli associati

«Per me la presidenza è missione e servizio»

ISAGGI

L'Ance si schiera con l'imprenditore chimico e il Friuli Venezia Giulia conferma la preferenza per **Bombasse**

Nicoletta Picchio
ROMA

Una lettera inviata agli associati, il 15 febbraio, per ampliare «idee e convinzioni» già espresse nella giunta del 25 gennaio, (in cui sono stati votati i saggi e i candidati hanno tenuto un proprio intervento). **Giorgio Squinzi**, vice presidente **Confindustria** per l'Europa e numero uno di Mapei, ha messo nero su bianco alcune riflessioni, inviandole alla base, «visto che non mi sarà possibile incontrare tutti».

«Idee - specifica - e non un programma per la presidenza», che, rispettando lo Statuto, **Squinzi** afferma di voler predisporre se sarà designato, sentite le proposte di territoriali, categorie e indicazioni dei saggi. L'altro candidato alla successione ad Emma Marcegaglia è **Alberto Bombasse**, vice presidente **Confindustria** per i rapporti sindacali e presidente di Brembo.

«La presidenza di **Confindustria** per me non è un'ambizione, è una missione e tale dovrà essere anche per coloro che faranno questo percorso con me. Non voglio, però, in nessun modo rinunciare alla mia identità d'imprenditore proprio perché non riesco nemmeno a immaginare una missione che si tramuti in professione».

Non solo: «È anche servizio, perché se sarò presidente intendo restituire quello che dalla vita associativa ho ricevuto, ed è molto».

Ruolo di **Confindustria** e priorità nelle azioni: su questi temi si sofferma **Squinzi**. «L'efficienza del sistema paese deve diven-

tare ancor di più la priorità di **Confindustria**» e ancora «tutte le imprese, piccole, medie, del Nord, Centro e Sud, anche le più forti e attrezzate hanno bisogno di un solido sistema associativo, come interlocutore propositivo e ascoltato da parte delle istituzioni». Bisogna essere europei in tutto, afferma **Squinzi**. Ed indica una serie di problemi su cui la confederazione deve agire «per far tornare ai nostri imprenditori e a quelli esteri la voglia di investire».

Le priorità sono: semplificazione normativa e burocratica; politica energetica per ridurre il 30% di divario di costi; politica fiscale allineata alla media Ue; politica creditizia per le imprese, specie le piccole; intervento rapidissimo sui tempi di pagamento della Pa; investimenti in infrastrutture materiali e immateriali. Un paragrafo a sé lo dedica alle relazioni industriali: «Devono essere un fattore di competitività, di innovazione, uno strumento utile non solo a risolvere i problemi ma a prevenirli». **Squinzi** sottolinea di aver imparato sul campo «che è meglio dialogare in modo leale» e di avere in mente un sistema che garantisca massima flessibilità nelle regole e responsabilità nei comportamenti. «Le nostre imprese cambiano, **Confindustria** deve cambiare, ma i nostri valori fondanti devono rimanere solidi», scrive **Squinzi**. E quindi pensa ad una **Confindustria** «propositiva» sui temi che riguardano le imprese, «facendo crescere dal basso le nostre proposte». Una confederazione che dovrà essere «semplificata evitando sovrapposizioni», lasciando alle associazioni individuare il proprio modello. L'obiettivo è un'organizzazione «autorevole e coesa, punto di riferimento per un'Italia che deve tornare a crescere», scrive **Squinzi**, ricordando di aversem-

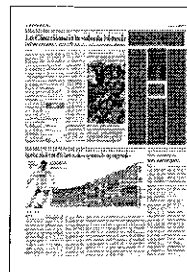
pre avuto nella sua vita di imprenditore «l'ossessione della crescita». E rende esplicito di aver voluto evitare una forte esposizione mediatica per l'idea di una «**Confindustria** sobria, centrata sui contenuti». Concludendo con l'affermazione che «l'associazionismo è un grande valore da difendere, non è tempo di abbandonare le nostre radici, ma di rafforzarle».

Su questi temi **Squinzi** si è soffermato anche ieri, nell'incontro che ha avuto con gli industriali di Perugia. Ai consensi già ottenuti ieri si è aggiunto quello dei costruttori dell'Ance (prima federazione **confindustriale**), decisione presa nel comitato di presidenza. Ha confermato la scelta per **Bombasse**, che ieri ha incontrato in un altro incontro gli imprenditori di Perugia, il presidente del Friuli Venezia Giulia, Alessandro Calligaris. Nei prossimi giorni continueranno gli appuntamenti dei saggi (oggi a Firenze, lunedì a Napoli) e quelli dei candidati. **Squinzi** sarà il 29 a Mogliano Veneto. Dopo il ritiro di Andrea Riello, gli imprenditori veneti dovranno prendere le proprie decisioni. «**Confindustria** è un valore. La corsa alla presidenza nazionale - ha scritto in un articolo il presidente degli industriali di Venezia, Luigi Brugnaro - è un passaggio importante della vita associativa, si stanno confrontando due ottimi candidati, si discute, ci si divide e ci si ricompatta, è la nostra grande forza. Sappiamo che il prescelto sarà il presidente di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Squinzi



I contratti. Il titolare del Welfare ribadisce la centralità dell'apprendistato - Ieri nuovo incontro con Rete Imprese Italia

Fornero: «Niente costi ulteriori per le imprese»

CONFRONTO PIÙ AMPIO

Il ministro Patroni Griffi: «Dobbiamo riacordare i tavoli del pubblico e del privato, non sono possibili automatismi»

Davide Colombo

ROMA

■ La flessibilità «buona», soprattutto quella «in entrata» che sarà ristudiata per assicurare lavoro molti giovani che oggi un impiego neppure lo cercano, non si tradurrà in maggiori costi per le imprese. Lo ha assicurato il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ieri è tornata a parlare dell'apprendistato come una delle leve cruciali della riforma. L'apprendistato è una «importante scommessa» per il Governo, ha detto e «dovrà rappresentare una vera occasione di formazione per i giovani e non prevalentemente uno strumento di flessibilità in entrata». Due giorni fa il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, aveva espresso preoccupazione per il costo della burocrazia che il contratto di apprendistato porta con sé. «L'Italia - ha ribadito ieri Fornero a proposito del contenuto formativo dei contratti di apprendistato - è piuttosto in ritardo e il nostro intendimento è fare in modo che le risorse necessarie siano allocate bene, perché le cose migliori alle quali sperabilmente arriveremo non costino di più neanche per le imprese, perché non ce lo possiamo permettere».

Di apprendistato ieri il ministro è tornata a parlare anche con i rappresentanti di Rete Imprese Italia, che avevano chiesto un nuovo incontro bilaterale. «Abbiamo approfondito gli aspetti della flessibilità in entrata e abbiamo ribadito la nostra contrarietà a un aggravio di costi per le imprese - ha detto al termine dell'incontro Mauro

Bussoni, vicedirettore generale della Confesercenti - Abbiamo detto no alla burocratizzazione e sì agli istituti che si sono rivelati validi come i contratti a tempo determinato, l'apprendistato, i contratti a chiamata». Gli esponenti di Rete Imprese Italia hanno poi ribadito le loro preoccupazioni anche per la prospettiva di un riordino degli ammortizzatori sociali, tema che sarà al centro del tavolo convocato per lunedì prossimo. La posizione di questa organizzazione è di collegare gli oneri assicurativi al reale utilizzo degli strumenti, mentre «sarebbe un errore aumentare i costi dei contratti a tempo determinato. Servono invece meno costi in ingresso e un premio per chi stabilizza i lavoratori» ha concluso Mauro Bussoni.

Dopo le assicurazioni del ministro Fornero che la revisione dei contratti sarà valida sia per il settore privato sia per il pubblico impiego, ieri il ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi ha chiamato la collega: «Dobbiamo vederci per riacordare il tavolo del lavoro pubblico col tavolo del lavoro privato» ha detto il titolare di palazzo Vidoni. «Le norme non sono mai state automaticamente estese - ha spiegato Patroni Griffi - anche con la riforma Biagi, perché ci sono una serie di vincoli per il lavoro pubblico che possono non esserci per il privato: l'esempio più evidente è che nel pubblico si può essere assunti solo per concorso. Quindi percorsi di reclutamento e contratti che eludano questa regola non potrebbero essere trasposti». Insomma pubblico e privato sono due mondi «che dialogano e devono continuare a dialogare - ha concluso Patroni Griffi - ma sono due mondi distinti che hanno esigenze talvolta peculiari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre la crisi
STRATEGIE PER RIPARTIRE

Il Sole 24 ORE è un giornale di proprietà della Editrice Il Sole 24 ORE S.p.A. - Via Salaria, 459 - 00198 Roma - Tel. 06 498121 - Fax 06 49812211 - www.ilssole24ore.it



La lezione degli emergenti. Ci sono parti del mondo in cui anche chi guadagna 400 dollari l'anno riesce a impiegarne 130

Italia troppo grande per fallire

Il Nobel Michael Spence: «Il Paese è a un bivio ma ha le risorse per farcela»

GIUDIZIO POSITIVO

Il Governo di Mario Monti ha varato riforme che vanno nella giusta direzione ma richiedono tempo per dare frutti significativi

di **Riccardo Sorrentino**

L'Italia è a un bivio. Il Paese, come dicono gli economisti, ha di fronte «equilibri multipli» e deve capire verso quale direzione - quella più propizia o quella meno favorevole - potrà dirigersi. Michael Spence, docente a Stanford, premio Nobel con Joseph Stiglitz e George Akerlof, è comunque ottimista: l'Italia ce la farà, ha tutte le risorse per superare la sfida e, in ogni caso, «è troppo grande per fallire». Poi però, come tutte le economie avanzate, dovrà ripensare il suo modello di sviluppo.

Ospite all'Università Ca' Foscari di Venezia - all'interno del ciclo Ca' Foscari International Lectures voluto dal rettore Carlo Carraro - Spence ha disegnato ieri due scenari per Eurolandia. Il più probabile, e il più favorevole per l'Unione monetaria, prevede comunque la fuoriuscita di Grecia e Portogallo, per le quali ha spiegato, «non sono possibili modelli di sviluppo senza ridefinire da zero le ragioni di scambio», i rapporti tra i prezzi dei beni esportati e di quelli importati: un lavoro che richiede per esempio una forte svalutazione. Lo scenario meno probabile prevede invece la totale rottura della Uem, un esito dirompente che dipende, in sostanza, da come si comporterà il nostro paese.

L'Italia può farcela. Può trovare le risorse, le competenze e la volontà per risalire la china: se il debito pubblico è elevato, quello complessivo è «ok», grazie alla limitata esposizione delle famiglie. In totale i debiti del Paese raggiungono il 315% del Pil: è il livello della virtuosa Svizzera (313%), ben al di sotto del Giappone (471%) o della Gran Bretagna (466%) e persino della Francia (323%), di poco superiore a Stati Uniti (292%) e Germania (285%). Sul piano dell'attività economica, il Nord è una regione molto dinamica, aggiunge, mentre il Governo attuale è «molto competente», anche se a volte - ha poi aggiunto a margine, dopo la lezione, «essendo un Governo tecnico, non ha il pelo sullo stomaco dei politici di professione, e mostra quasi un'eccessiva sincerità».

Le riforme varate e proposte vanno inoltre nella giusta direzione, spiega Spence, ma «richiedono tempo per produrre risul-

NON ABBASSARE LA GUARDIA

Permane il rischio che il calo nei rendimenti dei Btp porti a sottovalutare prematuramente l'urgenza della situazione

tati». È qui che si inserisce il problema del doppio equilibrio, la presenza - per così dire - di due diversi poli di attrazione sui quali la situazione può dirigersi: ciò che può fare il Governo è comprare tempo, ed evitare che i rendimenti salgano troppo rendendo la situazione insostenibile, ma c'è il rischio che il senso di urgenza del mondo politico si riduca insieme ai rendimenti. Evitare dunque il moral hazard, l'opportunismo, dei politici - che potrebbero cantar vittoria troppo presto e interrompere lo sforzo per le riforme - sarà dunque fondamentale.

Uscire dalle turbolenze non sarà tutto. A Spence, esperto delle diverse dinamiche di crescita nel mondo (sarà presto disponibile in Italia il suo *The Next Convergence. The Future of Economic Growth in a Multispeed World*) piace ricordare che ci sono Paesi al mondo in cui le persone guadagnano 400 dollari l'anno, e ne investono 130 - rinunciando ai consumi - rendendo possibili gli investimenti. In questo modo costruiscono il futuro. Nei Paesi sviluppati si è invece creata una dinamica «disattenta alla sostenibilità»: troppi consumi privati, pochi investimenti, in alcuni Paesi (come gli Stati Uniti) pochi risparmi e quindi, in generale, tanti debiti. I Paesi ricchi, continua, non sono inoltre riusciti ad adeguarsi in pieno alle nuove condizioni globali - gli effetti della globalizzazione - e persino alle novità tecnologiche, e questo ha provocato una redistribuzione del reddito a favore del capitale fisico e di quello umano di elevato livello, mentre i redditi da lavoro sono rimasti fermi, in alcuni casi almeno dal '65. In definitiva, spiega Spence, le economie sviluppate non riescono a distribuire bene le loro risorse tra presente e futuro: «Le scelte intertemporali - dice - sono molto scadenti».

È una situazione che deve cambiare, e non solo perché non è sostenibile ipotecare così il futuro. Qualcosa di nuovo sta accadendo. Se fino al 1950 l'85% della popolazione mondiale viveva come vivevano gli occidentali prima del 1750, oggi molti Paesi stanno crescendo a ritmi mai visti prima: il 7% annuo, contro il 2-2,5% dei due secoli di rivoluzione industriale. Non è un processo ineluttabile, perché la Cina deve affrontare ora la più difficile delle sfide: evitare la trappola "dei reddi-



ti medi", quel livello di sviluppo che scatena mille resistenze e spesso fa fallire lunghe corse verso la prosperità («Se le imprese statali decideranno di resistere, hanno tutte le risorse per riuscirci», dice Spence). Superato lo scoglio, l'economia globale potrà però triplicare in 25 anni, sulla spinta dell'Asia. A quel punto, però, «la base di risorse naturali del pianeta non sosterrà questo processo senza cambiamenti», che non potranno non interessare gli stili di vita. Occorrerà dunque un nuovo modello di crescita.

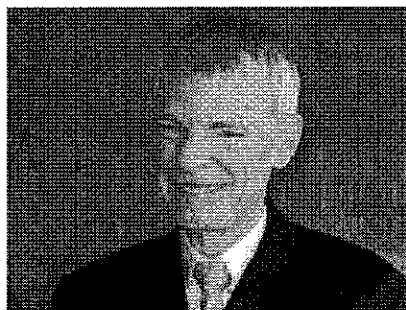
Prima di arrivare a questo livello, bisognerà comunque cambiare gli schemi politici occidentali, troppo limitati per l'attuale situazione e incapace di affrontare i temi strutturali. «Occorre allungare gli orizzonti temporali, e ampliarli in modo da modificare gli esiti e le vulnerabilità dei mercati». Consapevole di quanto siano fondamentali gli incentivi offerti da un sistema decentrato di allocazione delle risorse per garantire efficienza, innovazione e crescita, Spence è consapevole anche dei suoi limiti, in termini di stabilità, equità e sostenibilità. Non ha paura di chiedere un ruolo maggiore per Stati che abbiano però bilanci in ordine, che li renda capaci di rispondere agli shock, redistribuire - quando necessario - i redditi, investire nel cambiamento strutturale, nella conoscenza e nella tecnologia di base.

Oggi le condizioni per far questo non ci sono. Se ai debiti pubblici si aggiungono gli impegni non finanziati, l'esposizione dei Paesi ricchi raggiunge livelli spaventosi: il 549% del Pil la Francia, il 522% gli Usa, il 422% la Gran Bretagna, il 418% la Germania, il 364% l'Italia. Per non parlare dell'875% della Grecia. Non ci sono tasse per pagare tutto questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMISTA

LA CARRIERA



Il curriculum

■ Nato negli Usa nel 1943, Spence si è laureato a Princeton e ha ottenuto il Phd ad Harvard. Ha insegnato Economia a Stanford e business administration ad Harvard. È senior fellow alla Hoover Institution di Stanford.

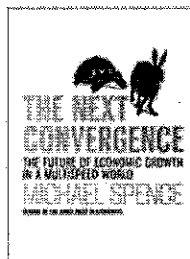
Il premio Nobel

■ È stato insignito del Nobel per l'economia nel 2001 insieme a Joseph E. Stiglitz e George A. Akerlof per lo studio dell'analisi dei mercati in presenza di informazioni asimmetriche.

La lezione di Venezia

■ Ieri, a Venezia, l'economista Spence ha parlato di Eurozona e di sviluppo globale sostenibile.

IL LIBRO



Michael Spence,
The Next Convergence. The Future of Economic Growth in a Multispeed World, Farrar, Straus and Giroux, 2011, 285 pagine, 27 dollari (di prossima pubblicazione in Italia per i tipi di Laterza)

Con la rivoluzione industriale - scrive Spence - inizia per una parte della popolazione mondiale una straordinaria esperienza di crescita che crea un gap fra l'Occidente e il resto del pianeta. Oggi, questa divergenza va riassorbendosi grazie alla rapida crescita dei Paesi emergenti.

Sviluppo. Audizione alla commissione Bilancio della Camera

Svimez: con la recessione cresce il divario Nord-Sud

LE PREVISIONI

Nel 2012 il Prodotto interno delle regioni settentrionali scenderà dell'1,3%, mentre quello del Mezzogiorno calerà del due per cento

ROMA

■ La recessione conferma, anzi rischia di allargare ulteriormente, le distanze tra Nord e Sud. In un'audizione sulla crescita alla commissione Bilancio della Camera, la Svimez ha presentato le previsioni per il 2012 in base alle quali il Pil italiano dovrebbe far registrare un calo dell'1,5%. Il Nord scenderà dell'1,3%, il Mezzogiorno del 2 per cento.

Le elaborazioni, realizzate con il modello previsionale messo a punto dalla Svimez insieme all'istituto di ricerche Irpet, indicano una dinamica simile per l'occupazione, con un calo medio nazionale delle unità di lavoro dello 0,5 disaggregato nello 0,7% per il Centro-Nord e dell'1,6% per le regioni meridionali. «Molto più brusco - spiega in audizione il presidente della Svimez Adriano Giannola - sarà il dietrofront degli investimenti, che dovrebbero crollare del 5% al Nord e addirittura dell'8% al Sud».

La Svimez va però oltre la semplice rappresentazione del trend macroeconomico e della recessione in atto. L'audizione è l'occasione per proporre un piano di sviluppo alternativo per il Mezzogiorno che si basi «su sette filiere territoriali logistiche nel Sud». Aree in cui sviluppare servizi logistici avanzati in parallelo a filiere produttive e mercantili. Le possibili "aree vaste" per sperimentare questo model-

lo, secondo la Svimez, sono l'Abruzzo meridionale (Pescara, Ortona, Vasto, Termoli), basso Lazio e alto Casertano (Gaeta, Napoli), Torre-Stabiese (Torre Annunziata, Napoli, Salerno), Bari-Taranto-Brindisi, piana di Sibari (Corigliano, Gioia Tauro), Sicilia orientale (Catania, Augusta), Sardegna settentrionale (Olbia, Porto Torres, Golfo Aranci, Oristano). I settori economici da coinvolgere in prima linea sarebbero l'agroalimentare di eccellenza (pasta, vino, olio, conserviero, caseario), utensileria, meccanica, aerospaziale e hi-tech. Lo sviluppo delle aree patirebbe dalla presenza di un porto commerciale, e di spazi e attività retroportuali a forte orientamento alle esportazioni. La Svimez non nasconde la necessità - affinché decolli un progetto di questo tipo - di un intervento pubblico, che si potrebbe tradurre nella defiscalizzazione di determinate zone. La sequenza produttiva partirebbe dall'import via mare di materie prime, semilavorati e prodotti intermedi, la successiva fase logistica e quindi la riesportazione via mare di prodotti finiti e intermedi.

L'audizione alla Camera ha permesso a Giannola anche di rilanciare un vecchio "pallino" della Svimez, cioè la scommessa sull'energia geotermica nelle regioni meridionali. «L'unica fonte energetica presente in Italia in quantità molto maggiore degli altri Paesi europei, eccetto l'Islanda» - rileva la Svimez - ricordando che la maggior parte delle tecnologie necessarie per produrla sono proprio made in Italy.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

30%

Occupati giovani al Sud
Il tasso di occupazione nella fascia di età 15-34 anni, pari al 45% in Italia, scende al 30% circa nelle regioni meridionali, per calare a poco più del 20% per le giovani donne meridionali

-6,3%

L'impatto della crisi
È la stima della Svimez sul peso che ha avuto la crisi sulla crescita delle regioni meridionali nel biennio 2008-2009

Un fenomeno da 60 miliardi nel 2011. Quasi due condanne al giorno per i funzionari pubblici

«La corruzione sta dilagando»

Allarme della Corte dei Conti 20 anni dopo Mani Pulite

«Illegalità, corruzione e malaffare» sono «ancora notevolmente presenti»: allarme della Corte dei Conti a vent'anni da Mani Pulite. La corruzione «dilagante» costa 60 miliardi all'anno. Quasi due condanne al giorno per i funzionari pubblici.

ALLE PAGINE 2 E 3 Foschini, L. Salvia

«Corruzione e malaffare costano 60 miliardi l'anno»

Il presidente della Corte dei Conti: record di evasione dell'Iva

Bisognerebbe fare come per la mafia e cioè costruire un vero e proprio momento di lotta

Luigi Giampaolino presidente della Corte dei Conti

Il ddl all'esame della Camera slitterà di due settimane ma partire con il piede giusto costituisce un risparmio

Paola Severino ministro della Giustizia

La lotta alla corruzione è una priorità ma nessuno sembra prenderla sul serio

Massimo Donadi capogruppo dell'Idv alla Camera

ROMA — Venti anni dopo Mani Pulite non è cambiato nulla. «Illegalità, corruzione e malaffare sono fenomeni ancora notevolmente presenti nel Paese», dice il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, inaugurando l'anno giudiziario. Anzi «le dimensioni di questi fenomeni sono di gran lunga superiori a quelle che vengono faticosamente alla luce». In prima fila c'è il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, tra le sue mani la lunga relazione tecnica con i numeri di questa eterna Tangentopoli. Trecento pagine e una lunga serie di segni più.

Cresce il numero delle sentenze di condanna per i funzionari pubblici: l'anno scorso ne sono arrivate quasi due al giorno, in tutto 566, cento in più rispetto a due anni prima. Cresce del 60% rispetto all'anno precedente il danno erariale, cioè i soldi sfilati dalle tasche di tutti noi: 354 milioni di euro, la stessa somma che il governo prevedeva di incassare ogni anno con il pedaggio sulle autostrade gratuite, come la Salerno-Reggio Calabria. Ma sono solo granelli di sabbia. Le stime

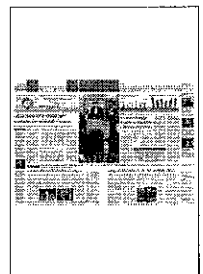
della Funzione pubblica dicono che la corruzione ci ruba 60 miliardi di euro l'anno ma nel 2011 sono arrivate condanne «solo» per 75 milioni. Un male non solo antico ma anche eterno? «Bisognerebbe fare come per la mafia — dice Giampaolino — e cioè costruire un vero e proprio momento di lotta». Anche perché le strade del malaffare sono infinite e sempre più raffinate. Ci sono ancora i ladri tradizionali, come i due dipendenti dell'Università di Napoli che giorno dopo giorno si sono infilati in tasca 10 mila euro in marche da bollo. Ma più spesso ci si muove nella zona grigia delle consulenze, «assegnate per obiettivi personalistici» come dice il procuratore generale aggiunto Maria Teresa Arganeli. Solo due esempi. Un funzionario della Regione Liguria che aveva appaltato all'esterno, per 40 mila euro, uno studio sugli «assetto organizzativi» degli uffici. Per poi ricevere dal consulente una «relazione sostanzialmente riproduttiva della precedente». Oppure il Parco del Pollino, in Basilicata, che aveva commissionato uno spot da

100 mila euro, salvo poi accorgersi di non avere soldi per farlo passare in tv.

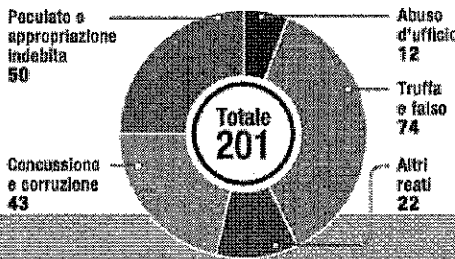
Non è un caso se poi lo stesso disprezzo delle regole si trasferisce verso il basso, contagiando il cittadino comune. Il presidente Giampaolino ricorda che, considerando solo l'Iva, in Italia l'evasione è pari «al 36%, il valore di gran lunga il più elevato tra i grandi Paesi europei, con l'eccezione della Spagna». E le cose non vanno meglio quando si cerca di recuperare i soldi nascosti al Fisco. Proprio ieri sono stati prorogati i termini della sovratassa per chi ha usato lo scudo fiscale riportando in Italia i capitali che aveva all'estero. Ma a dieci anni dal condono tombale del 2002 — ricorda la Corte dei Conti — ci sono da recuperare ancora 4,2 miliardi di euro promessi da chi voleva mettersi in regola. Dopo le prime rate hanno smesso di pagare. Hanno venduto tutto, tecnicamente sono incipienti, non devono nemmeno un euro di tasse. In confronto Mario Chiesa era davvero solo un mariuolo.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

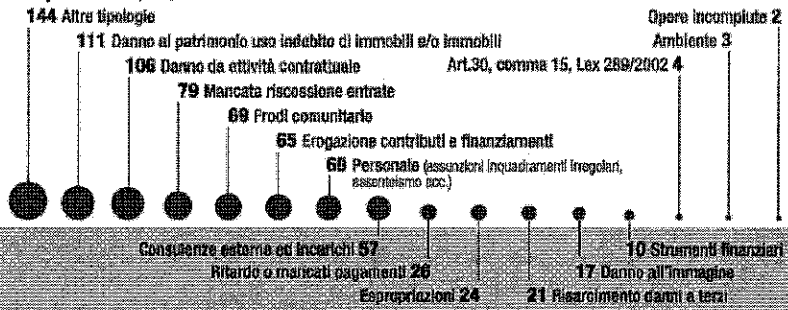
© RIPRODUZIONE RISERVATA



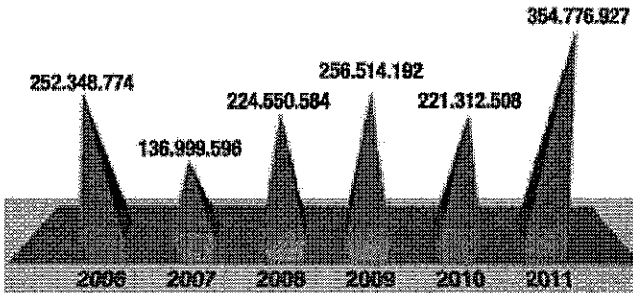
□ Sentenze emesse in materia di danno da reato nel 2011



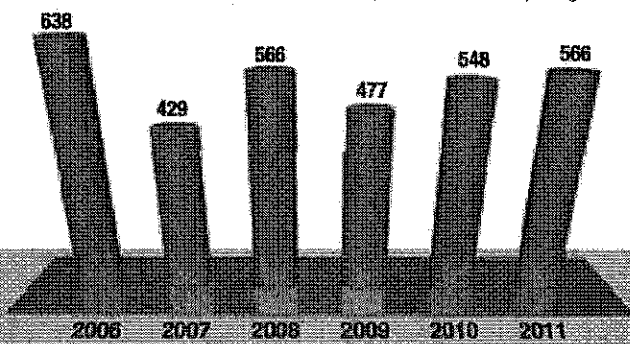
□ Ripartizione per tipo di danno riscontrato, della totalità delle sentenze emessa dal 1/12/2010 al 30/11/2011



□ Importi conseguenti a sentenze di condanna di primo grado in materia di responsabilità
Importi in euro



□ Sentenze di condanna in materia di responsabilità emesse in primo grado



Innocenzo Cipolletta

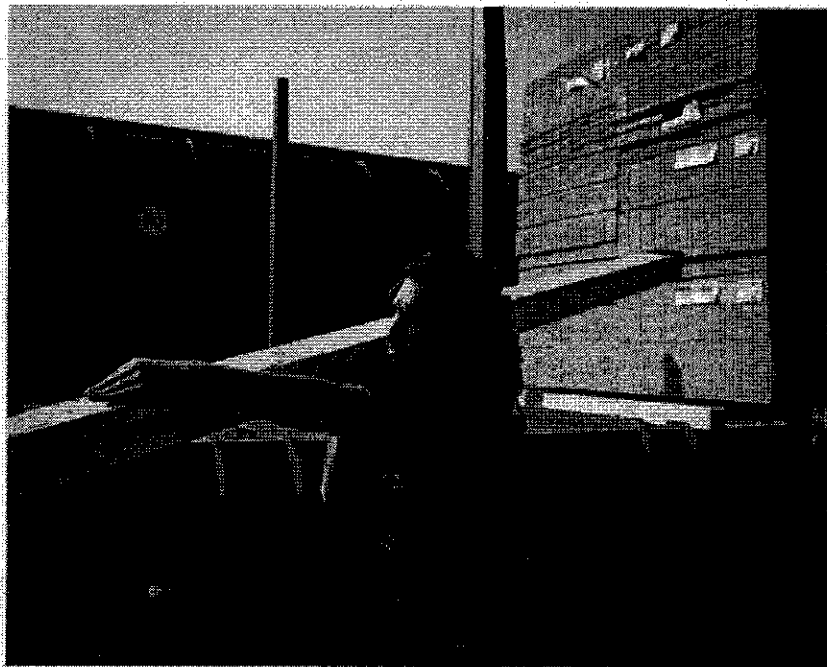


Il lavoro è la madre di tutte le riforme

Forse questa volta ci siamo. Il governo Monti appare determinato a varare una riforma del mercato del lavoro. È un impegno che il governo ha preso con l'Europa e che non può disattendere.

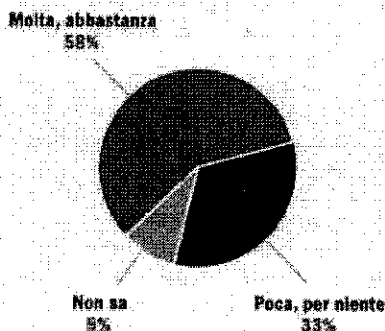
La riforma del mercato del lavoro rappresenta per il nostro Paese la "madre" di tutte le riforme, da quando è stato adottato lo Statuto dei lavoratori (legge 20 maggio 1970). Non che da allora non siano già state apportate delle modifiche sostanziali. Sin dagli anni '70 il mercato del lavoro e i sistemi contrattuali sono stati rivisti. Il sistema di indicizzazione dei salari (scala mobile) è stato prima depotenziato e poi abolito definitivamente nel 1992. Sono state introdotte nuove tipologie di contratto: da quello di formazione-lavoro, al lavoro interinale, fino all'invenzione di diverse formule per i contratti a termine (co.co.co., co.co.pro). Sono state abolite le cosiddette "chiamate numeriche" per le assunzioni e sono state modificate le modalità e i ruoli delle rappresentanze sindacali. Insomma, il mercato del lavoro ha subito molte modifiche da allora ma resta il principale campo di contesa politico/sociale, tanto che il nuovo millennio si è aperto (per noi) ancora all'insegna della riforma del mercato del lavoro, con la disputa sull'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (quello che impone il reintegro per i lavoratori licenziati senza giusta causa), con la richiesta di revisione dei sistemi contrattuali e con la polemica sui lavori precari.

Di fatto, si è consolidata l'idea che il mercato del lavoro italiano abbia troppa flessibilità cattiva (precarità) e poca flessibilità buona (mobilità), con il risultato di deprimere i consumi e di limitare la produttività del Paese. È così diventato di ▶



Come lo vedono gli italiani sondaggio DEMOPOLIS

Quanta fiducia ha nel presidente del Consiglio Mario Monti?



L'indagine dell'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis per "l'Espresso" è stata condotta dal 9 al 12 febbraio 2012 con metodologia cati-cawi, su un campione di 1.506 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi, ampiezza demografica del comune ed area geografica di residenza. Approfondimenti e metodologia completa su: www.demopolis.it

Foto: E. Chelazzi - Laif Photo

UN OPERAIO A PARMA

Attualità

senso comune dire che la riforma del mercato del lavoro rappresenta un passaggio necessario per far crescere il Paese. Di questo sono convinti la Bce, l'Unione europea e il Fondo monetario internazionale. E quindi non poteva che esserne convinto anche il governo Monti che deve rassicurare i mercati e deve rispondere alle richieste europee e internazionali, come sta avvenendo per gli altri Paesi indebitati. D'altra parte, è difficile sfidare il "senso comune" che, come ricorda Ilvo Diamanti in un suo piccolo e pregevole saggio ("Gramsci, Manzoni e mia suocera", edizione Il Mulino), non è da confondere con il "buon senso". Il governo Monti aveva già affrontato una parziale riforma del mercato del lavoro attraverso la modifica del sistema pensionistico che ha abolito le pensioni di anzianità e ha aumentato l'età di pensionamento. Con questo intervento del ministro Fornero si sono ridotti i costi del sistema previdenziale ed è stata aumentata la vita lavorativa. Si è trattato di una riforma necessaria e ben gestita, che ha preso in contropiede le parti sociali. Queste ultime hanno reagito bene, chiedendo alcune modifiche, ma di fatto ac-

IL GOVERNO DOVRÀ ESSERE GENEROSO SU AMMORTIZZATORI SOCIALI E SOSTEGNO AL REDDITO PER I DISOCCUPATI

cettando che nel nostro Paese ci sia ormai un sistema pensionistico sostenibile più che in molti altri Paesi europei. E questo è senza dubbio un successo di Monti e del suo governo, che ha "saltato" la fase della concertazione e ha solamente percorso la via dell'informazione preventiva.

Ma la riforma delle pensioni presuppone anche una riforma degli ammortizzatori sociali e, di conseguenza, dei contratti di lavoro e della mobilità in uscita dei lavoratori, posto che una vita lavorativa più lunga implica una maggiore tutela per chi rischia di perdere il lavoro in età avanzata senza poter accedere alla pensione in tempi rapidi. Anche da qui deriva l'urgenza di avviare una riforma del mercato del lavoro. Questa volta il ministro Fornero

non è riuscita a saltare la concertazione, per non irritare troppo i sindacati.

Ma è difficile che le parti sociali possano trovare un accordo su questi temi. Infatti, *Confindustria* e sindacati sembrano concordi solo nell'opporci a talune modifiche: all'introduzione di un contratto di lavoro unico e alla riforma della Cassa integrazione guadagni.

Alla fine il governo finirà per prendersi le sue responsabilità, cercando di essere il più generoso possibile nelle risorse per gli ammortizzatori sociali e per gli incentivi per l'occupazione giovanile. Dall'altro lato aumenterà la contribuzione delle imprese e dei lavoratori per il sostegno al reddito dei disoccupati e limiterà l'applicazione dell'articolo 18 senza cancellarlo del tutto. Ci sarà qualche tensione sociale e anche questo servirà al governo Monti per dimostrare che questa volta si è fatta sul serio una riforma del mercato del lavoro. Verrà così premiato il senso comune e, si spera, che dopo potrà anche tornare a prevalere il buon senso. Se finirà così, dovremo promuovere Monti in questa materia. Anche se all'economia italiana, per ripartire, serve molto altro. icipoll@tin.it

DE BENEDETTI

Monti promosso a pieni voti

GIOIA SGARLATA

«**C**oraggio e tanto studio». Sono queste le chiavi per essere «imprenditore oggi» secondo il presidente del gruppo editoriale L'Espresso, Carlo De Benedetti, che ieri alla facoltà di Economia di Palermo ha tenuto una lectio magistralis proprio su questo tema parlando ad un'aula magna gremita di giovani. «Fare l'imprenditore oggi significa essere preparati, aver coraggio e aprirsi al mondo», ha detto affrontando poi i temi caldi dell'economia italiana: dalla riforma pensionistica («un piccolo capolavoro») alle liberalizzazioni («necessarie e da sostenere»), all'art. 18 («un falso problema»), all'esigenza di un'economia senza condizionamenti mafiosi («importante il cammino intrapreso da Confindustria Sicilia»).

«La crisi è grande e colpisce tutti - ha detto De Benedetti - ma c'è una specificità della crisi italiana. Tra le ragioni, una politica timorosa che, in passato, non ha mai saputo guardare oltre l'orizzonte elettorale per non scontentare nessuno». Promosso invece il governo Monti che, ha detto il presidente del gruppo editoriale, «merita il nostro sostegno. Penso ad esempio al piccolo capolavoro della riforma pensionistica che era un atto necessario». Ma «ancora più sostegno» merita, secondo De Benedetti, «lo sforzo che il governo sta compiendo sulle liberalizzazioni e il taglio della spesa pubblica improduttiva per allegge-

rire la pressione fiscale. Una cosa mai riuscita in questo Paese».

A margine dell'intervento, il giudizio sul presidente del Consiglio è ancora più diretto: «Penso che il presidente Napolitano abbia scelto il migliore e forse anche l'unico presidente del Consiglio che potevamo avere». I ministri? «Alcuni eccellenti e in particolare la Fornero per la riforma delle pensioni, passata quasi inosservata e che è probabilmente la migliore in Europa». È un riconoscimento, De Benedetti lo riserva anche a Confindustria Sicilia per il «sostegno offerto agli imprenditori che vogliono reagire ai condizionamenti mafiosi. Penso che Libero Grassi oggi sarebbe stato ancora vivo, e meno solo». Un «falso problema», invece, l'articolo 18. «Nei miei 55 anni di lavoro, non mi sono mai imbattuto in questo problema», ha detto a margine dell'incontro rispondendo anche sulla crisi dell'editoria e attaccando il sostegno pubblico ai giornali di partito. «In un momento di difficoltà del Paese non si tengono in piedi i morti», ha detto puntando il dito contro «i finanziamenti pubblici ai giornali che poi finiscono in violazioni e abusi. Ritengo che bisogna lasciare campo libero all'editoria sana, i partiti se la paghino loro, hanno già il rimborso elettorale». «No» però «alla chiusura dei giornali», invocata da Celenzani nella prima serata di Sanremo: «Non si può volere la chiusura di un giornale perché è espressione di libertà».



**IL
COMME
NTO**

di **FRANCESCO MERLO**

È ancora e sempre plebe in cerca d'autore. Il libro Terroni è il loro Mein Kampf, la bibbia del rancore sudista che tutti i forconi citano anche se non l'hanno letto. Il governatore Lombardo ne ha comprato una cassa con i soldi della Regione e io ne ho qui una copia che Lombardo ha regalato con dedica ad una signora: «Va letto con quell'accento paesano con cui parlano tutti i nostri ricordi. Suo, Raffaele». Lombardo ha persino offerto la segreteria del suo partito (Mpa) a Pino Aprile, l'autore di questo famoso vademecum dell'astio borbonico e antirisorgimentale, dell'ideologia del forconismo contro lo Stato italiano paragonato a Pol Pot e ai nazisti, insomma un delirio opposto e tuttavia solidale al razzismo padano e pataccaro: Sud e Nord compari nella lotta per sfasciare l'Italia. Aprile si è commosso ma ha rifiutato l'offerta, preferisce il ruolo di D'Annunzio

a quello di Starace. E, a riprova che la Sicilia è il luogo della politica italiana che consente ogni audacia e ogni azzardo, è bene ricordare che qui Lombardo è alleato al governo con il centrosinistra, con il Pd. Perché ci sono nel mondo posti marginali, lontani fisicamente e psicologicamente, dove si sperimentano bombe atomiche e armi chimiche, come l'atollo di Mururoa o il deserto del Nevada. E su alcuni corpi di marginali, topi o accattoni, si provano nuovi farmaci. Ebbene, in Sicilia la marginalità limita il danno e la distanza permette una maggiore brutalità della politica. Lombardo, che da Catania a Caltanissetta controlla il territorio proprio come i barboni presidiano gli ingressi delle chiese, le stazioni della metropolitana e le entrate dei supermercati, può permettersi di allearsi sia con i forconi sia con il Pd perché la Sicilia è l'alcova segreta dove si azzardano posizioni proibite con la propria moglie, un porto franco dove non si paga il dazio della pesantezza:

il luogo di decenza della politica italiana. E difatti il 25 gennaio scorso il Comune di Grammichele, che è appunto il paese di Lombardo, ha messo a disposizione dei forconi decine di autobus e macchine e persino motociclette, e la «marcia su Palermo» - quindicimila forconi - è già entrata nella leggenda fondativa come l'adunata di San Sepolcro per i fasci di combattimento. Come ha sontuosamente raccontato su Repubblica Carmelo Caruso sono state vendute 700 bandiere, 2500 berretti blu, 500 giubbe di tela incerata (15 euro ciascuna). E sotto gli striscioni «facciamo il funerale alla politica» sfilavano fianco a fianco gli scalmanati e i sindaci con la fascia tricolore, gli studenti dei centri sociali di sinistra e i neofascisti di Forza Nuova, i gonfaloni di Acireale, Butera, Canicattì, Giarratana e... E da un lato c'erano gli arditi forconi moderati dell'avolese

«SU MULTISERVIZI SAREBBE MEGLIO FARE UNA TRANSAZIONE»

Regione, il bilancio 2012 arriverà entro marzo? Savona: «Parecchi i problemi da risolvere»

PALERMO. Le elezioni amministrative e le travagliate primarie del Pd a Palermo, rischiano di fare passare in secondo piano i problemi finanziari della Regione. Ma non per il presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Riccardo Savona, che continua a passare ai «raggi X» le voci di spesa per individuare gli sprechi ed eliminarli per portare i conti in equilibrio. Sapendo che all'appello mancano ben 2 miliardi e 300 milioni di euro.

Presidente, si riuscirà a varare il bilancio 2012 entro il 31 marzo o bisognerà ricorrere al quarto ed ultime mese di esercizio provvisorio?

«Siamo in attesa di riscontri positivi che dovrebbero arrivare dai tavoli romani. La Regione ha chiesto il riconoscimento di una parte delle accise e la compensazione sulla partecipazione al Fondo sanitario nazionale, che è stato portato al 49,11%. Ho saputo che sulla Sanità ci sarebbe già una positiva apertura da parte del governo nazionale. Un passo importante, ma i problemi da risolvere sono parecchi».

Per esempio?

«In questi giorni, in commissione abbiamo ricevuto una delegazione di pescatori di Lampedusa e Linosa: lamentano l'alto costo del carburante, rispetto alla Sicilia. Chiedono un prezzo inferiore, perché in questo modo il 70% del loro pescato è assorbito dal carburante. Pescato che quando la nave, a causa del maltempo non riesce ad attraccare, non riescono a vendere. L'Ars ha già approvato una legge che stanziava 3 milioni di euro per l'acquisto di carburanti, ma bisognerebbe utilizzare anche il Fondo europeo per la pesca».

Tra le fonti di spreco, che sono molteplici, erano state individuate anche le società partecipate dalla Regione. A che punto è il piano di ridimensionamento?

«Abbiamo iniziato a verificare lo stato delle società partecipate, partendo da quelle che erogano servizi. Da Multiservizi, Biosphera e Beni culturali dovrà nascere un'unica società, con tre diverse direzioni. Il nostro lavoro ha portato a galla un contenzioso che non è stato ancora chiuso. Mi spiego meglio: 122 lavoratori precari di Multiservizi hanno fatto causa, chiedendo di essere assunti perché i contratti non erano chiari. E' un contenzioso che vedrà certamente la Regione soccombere. Sarebbe meglio fare una transazione, evitando di pagare arretrati e spese legali. Perché, comunque, dopo la sentenza li dovremmo assumere. Se ci sono delle responsabilità su questa vicenda, qualcuno dovrà pagarle».

C'è anche la vicenda di «Sicilia e Servizi», la società di informatizzazione, che ha molti lati oscuri.

«Nella qualità di presidente dell'apposita commissione d'indagine nominata dall'Ars, ho avuto modo di riscontrare parecchi punti critici. Il problema è quello di evitare che si blocchi la macchina regionale. In questi anni si sono formati, anche grazie alla presenza nella società dei privati, professionisti e ingegneri informatici che possono garantire la continuità del servizio. Persone che sono preoccupate per il loro futuro, anche perché sarebbe deleterio fare fermare il Sic, il sistema attraverso cui passano tutti i pagamenti della Regione. C'è un contenzioso con i soci privati che sarebbe lievitato a 104 milioni di euro. Un importo, secondo me, che non ha alcun riscontro concreto. Ma bisogna trovare una soluzione subito, anche per potere utilizzare i fondi europei destinati all'informatizzazione».

L. M.

AMMONTANO A 49 MILIONI LE ENTRATE ACCERTATE DAGLI UFFICI MUNICIPALI

Catania, lotta all'evasione

*Entrate dei tributi aumentate del 500%. Il sindaco Stancanelli adesso può chiedere al governo nazionale di sbloccare i trasferimenti destinati agli enti locali
Allarme della Monastra sullo stato contabile delle casse del comune di Palermo*

DI CARLO LO RE

A seguito dell'azione anti-evasione e antielusione sviluppata dal Comune di Catania tra il 2009 e il 2011, le entrate accertate nelle casse si sono quintuplicate, passando dai 9 milioni di euro della fine del 2008 ai 49 milioni dello scorso esercizio finanziario. Parremmo quindi di fronte a una netta inversione di tendenza per quanto riguarda l'evasione tributaria, che fino al 2008 raggiungeva livelli elevatissimi.

Nello specifico, nel corso dell'anno 2011 gli uffici della Ragioneria Generale, diretta da Giorgio Santonocito, hanno spiccato oltre 29 mila avvisi di accertamento, per un totale di emissioni pari a 143 mila, tenuto conto pure del recupero, per ciascuna posizione accertata, di cinque anni pregressi (nel 2010 erano stati quasi 20 mila, per un totale di emissioni pari a 100 mila).

Per quanto riguarda poi la gestione della Tarsu, sono state accertate ben 15 mila posizioni irregolari nel passato esercizio (oltre 75 mila tenuto degli anni pregressi ancora solvibili), regolarizzando posizioni che da parecchi anni non venivano chiarite, con un contenzioso limitatissimo inferiore all'1%.

«Sono risultati che non esito a definire straordinari», ha di-

chiarato il sindaco, Raffaele Stancanelli, «ottenuti grazie all'incrocio dei dati comunali con archivi esterni che in soli tre anni hanno consentito di investire la forbice fra spese ed entrate correnti, avviando un percorso di risanamento finanziario e amministrativo e invertendo il trend finanziario dei decenni precedenti che aveva portato il Comune di Catania sull'orlo del dissesto».

Stancanelli è quindi tornato a parlare del suo appello al premier, Mario Monti. «Proprio perché

anche sul fronte del contrasto all'evasione tributaria siamo con le carte in regola e per non vanificare un lavoro mai compiuto prima nella nostra città», ha aggiunto il sindaco, «rinnovo l'appello al governo nazionale e a quello regionale a non ritardare ulterio-

mente l'erogazione dei trasferimenti, poiché i risultati sarebbero nefasti sotto il profilo sociale».

Nell'analizzare i numeri forniti dal ragioniere generale, Stancanelli ha anche tenuto a evidenziare che «la rigorosa gestione tributaria dell'amministrazione si

inquadra in un complesso piano strategico di risanamento finanziario, attuato anche attraverso una severa contrazione della spesa corrente, ridotta del 31%, del numero dei dipendenti comunali, calato di 1.000 unità, e del correlato costo del personale».

Sul tema è anche intervenuto il sindacato Uil. «I dati del Comune di Catania sulla lotta all'evasione fiscale sono certamente incoraggianti», ha dichiarato il segretario provinciale, Angelo Mattoni, «ma ribadiamo la richiesta di destinazione di queste risorse all'offerta di servizi ai cittadini e alle aziende, per qualificare la spesa sociale e incentivare lo sviluppo. Non possiamo, infatti, ignorare come proprio in queste ore UnionCamere abbia segnalato Catania per il triste primato negativo della moria di piccole e medie aziende, autentico tessuto produttivo di questo territorio».

Quanto al Comune di Palermo, altro ente locale dalle finanze a dir poco in condizioni difficili, è da segnalare la netta presa di posizione di Antonella Monastra, fra i candidati alle primarie del centrosinistra del prossimo 4 marzo, che ieri ha incontrato il commissario, Luisa Latella. Per la Monastra la situazione dei conti del Comune può essere definita «d'emergenza». (riproduzione riservata)

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ACCORDO A BRUXELLES agricoltura e pesca

Stop ai dazi doganali. Sparisce il 55% delle tariffe doganali sui prodotti agricoli e della pesca del Marocco. La Via (Ppe): «E' una sconfitta e anche tra gli italiani c'è chi non ha difeso bene i nostri interessi»

L'Ue spalanca le porte al Marocco con le imprese siciliane al collasso

Ora per limitare i danni bisognerà impegnarsi per evitare frodi e violazioni delle norme

ANDREA LODATO

CATANIA. Poco dopo le 13, puntuale come si temeva, è arrivata la notizia: via libera del Parlamento europeo, ma plenaria divisa (369 sì, 225 no e 31 astensioni), all'accordo su agricoltura e pesca con il Marocco. Sono 369 sì che spingono oltre l'orlo del baratro dove già stava da tempo, parte dell'agricoltura di alcuni paesi europei e, praticamente, il 90% delle imprese agricole siciliane. Inutilmente nelle ultime settimane si erano levate voci fortemente allarmanti sulle conseguenze che l'accordo con il paese africano avrebbe comportato per il nostro sistema. Persino il relatore francese, José Bové, ne aveva proposto la bocciatura considerandolo dannoso per gli agricoltori europei. L'accordo Ue-Marocco approvato, in pratica e in estrema sintesi, liberalizza, seppure in parte, il commercio di prodotti agricoli e di pesca con il Marocco, ma proprio a conferma del fatto che dietro le buone intenzioni dell'Ue l'intero Parlamento non può non intravedere i rischi denunciati da molti, è anche stata adottata una risoluzione che esprime una serie di preoccupazioni legate alle possibilità di frodi e di violazioni delle norme previste dal testo.

L'accordo commerciale ha, in generale, l'obiettivo di aumentare il commercio fra l'Unione e il Marocco e sostenere la transizione democratica che è iniziata dopo la Primavera araba. La maggioranza dei deputati che ha fatto passare l'accordo ha spiegato che l'intesa dovrebbe aiutare a risolvere i problemi sociali, economici e di sicurezza del Paese. Ma la minoranza che si è espressa contro l'accordo, compreso il relatore del testo, il francese José Bové (Verdi) che ha ritirato il suo nome dalla relazione, ha battuto anche dopo il tasto sugli effetti negativi che l'accordo avrà sui piccoli agricoltori europei, per le condizioni precarie di lavoro e ambientali in Marocco e per l'inclusione del territorio del Sahara Occidentale, punto che violerebbe

il diritto internazionale.

L'accordo commerciale votato, rappresenta una tappa verso un accordo di libero scambio, stabilendo l'aumento delle quote di scambio per una serie di prodotti che potranno essere importati a tariffe doganali basse o pari a zero. Verrà infatti eliminato immediatamente il 55% delle tariffe doganali sui prodotti agricoli e di pesca marocchini (dal 33% attuale) e il 70% delle tariffe sui prodotti agricoli e di pesca dell'Ue in 10 anni (rispetto all'1% attuale).

Sono state previste misure di salvaguardia per i produttori europei: non saranno liberalizzati produzioni di pomodori, zucchine, cetrioli, aglio, clementine e fragole e sono previste delle quote di scambio che tengono conto della produzione stagionale europea per gli stessi prodotti in modo da evitare distorsioni sul mercato comunitario. Il Marocco ha l'obbligo di rispettare, nell'esportazione dei propri prodotti gli standard sanitari europei.

Ma come hanno reagito al voto gli eurodeputati siciliani, dopo settimane di appelli e di allarmi? «Il voto di oggi è una sconfitta per l'agricoltura italiana le cui responsabilità sono ben precise - dice Giovanni La Via, europarlamentare del Pdl/Ppe. Durante la votazione sono state diverse le defezioni tra le fila della deputazione italiana. Non si può difendere l'agricoltura di un Paese e di una regione a parole e poi non essere presenti al momento dei fatti. E' giusto che i cittadini e gli operatori del settore, prima di accusare in toto gli europarlamentari per non aver difeso i loro interessi, sappiano chi siano i deputati che fino alla fine hanno lavorato per scongiurare tale accordo».

«Ho votato contro l'accordo - dice Rosario Crocetta, del Pd - poichè lo ritengo lesivo per il sud dell'Italia, per il sud d'Europa e dello stesso popolo marocchino. L'accordo è basato sulla tutela di interessi e poteri economici forti, in cui vengono privilegiati interessi delle industrie del centro-

nord europeo a danno dell'agricoltura meridionale e dei consumatori marocchini».

E anche in Sicilia scoppiano le reazioni all'accordo-beffa. La deputata regionale del Pd, Concetta Raia, dice: «Il trattato con il Marocco condannerà la Sicilia a morte certa, ma a Strasburgo non sembra importargliene. L'economia siciliana sarà messa in ginocchio e non ci saranno interventi, leggi o risorse che potranno limitare i danni che subiranno migliaia di braccianti agricoli e imprese di settore. Si tratta di un lasciapassare alla concorrenza sleale che i nostri produttori non potranno sostenere e assisteremo a una vera e propria invasione di prodotti africani, soprattutto arance, zucchine, cetrioli, fragole che quando non verranno spacciati per prodotti nostrani, saranno rivenduti a prezzi stracciati. Chiediamo al governo nazionale di avviare politiche forti che prevedano delle contromisure di tutela della nostra economia».

Il via libera. Cadono le limitazioni per arance, clementine e carciofi

I NUMERI

Le esportazioni dal Marocco di frutta e verdura sono passate da 478 mila tonnellate nel periodo 2009-2010, a 529 mila tonnellate nella stagione 2010-2011, con una crescita del 9%. Secondo il ministero dell'Agricoltura e della Pesca Marittima del Marocco, questi buoni risultati derivano dalle buone condizioni meteorologiche di tre stagioni consecutive. A questo si aggiunge una congiuntura favorevole sul mercato internazionale.

BNL-UNICREDIT**Lombardo: «Da lunedì
110 milioni per
il credito agevolato»**

●●● «Da lunedì gli imprenditori siciliani potranno richiedere un finanziamento agevolato fino a 400 mila euro in ogni sportello di Bnl e Unicredit dell'isola. Con questo notevole sforzo finanziario - pari a 110 milioni di euro - come già avvenuto con il credito d'imposta, il governo regionale ha invece ridato fiducia al sistema produttivo siciliano, dimostrando, anche ai più scettici, che è in corso una reale inversione di tendenza nella capacità di investire e spendere i fondi europei». Lo dice il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo: «A ciascuno di questi piccoli e grandi imprenditori va il nostro apprezzamento e l'impegno ad assecondare le esigenze di sviluppo e crescita delle loro aziende».

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

17/2/2012

CONFINDUSTRIA. Presentato il bando «Isi Inail 2012» per la Sicilia

Incentivi alle imprese che investono su salute e sicurezza dei lavoratori

●●● Incentivi alle imprese che realizzano investimenti finalizzati al miglioramento dei livelli di salute e di sicurezza sui luoghi di lavoro. Sedici milioni di euro dei 205 complessivi è il budget regionale assegnato alla Sicilia dal bando "Isi Inail 2011", presentato nella sede di Confindustria dai vertici dell'Istituto. L'incentivo consiste in un contributo in conto capitale pari al 50 per cento delle spese sostenute per i progetti, e varia da un minimo di 5 mila ad un massimo di 100 mila euro. Per le imprese fino a 50 dipendenti che presentano progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale non vi è invece alcun tetto minimo di spesa.

«La questione sicurezza - ha spiegato il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone - rimane un tema centrale per lo sviluppo. Nel nostro territorio continua a persistere una situazione allarmante e non possiamo abbassare la guardia». Dall'ultimo rap-



Giulia Divino, Domenico Bonaccorsi e Pippo Rizzo. FOTO AZZARÒ

porto Inail 2010 emerge in Sicilia un andamento complessivo degli infortuni sostanzialmente stabile, con 34.285 casi denunciati, in sensibile diminuzione rispetto al 2009 (34.323). Ma realtà come Catania, purtroppo in controtendenza, fanno registrare un alto tasso di incidenti mortali concentrati soprattutto nel settore edile e agricolo (19 nel 2011).

«L'Inail quest'anno ha messo in campo un impegno consistente - ha rilevato il direttore della sede provinciale dell'Istituto, Giulia Divino - aumentando le risorse a disposizione delle imprese: si è passati dai 60 milioni di euro del 2010 ai 205 del 2011». Le imprese hanno tempo fino al 7 marzo per inoltrare la domanda di partecipazione. (*MCIA*)

17/2/2012

PRESENTATO IN CONFINDUSTRIA IL BANDO INAIL**Un budget da 16 milioni per chi investe in sicurezza**

Incentivi alle imprese che realizzano investimenti finalizzati al miglioramento dei livelli di salute e di sicurezza sui luoghi di lavoro. Sedici milioni di euro del 205 complessivi è il budget regionale assegnato alla Sicilia dal bando "Isi Inail 2011", presentato ieri mattina nella sede di Confindustria Catania dai vertici dell'Istituto. L'incentivo consiste in un contributo in conto capitale pari al 50 per cento delle spese sostenute per i progetti, e varia da un minimo di 5 mila ad un massimo di 100 mila euro. Per le imprese fino a 50 dipendenti che presentano progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale non vi è invece alcun tetto minimo di spesa.

«La questione sicurezza - ha spiegato il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone - rimane un tema centrale per lo sviluppo. Nel nostro territorio continua a persistere una situazione allarmante rispetto alla quale non possiamo abbassare la guardia». Dall'ultimo rapporto Inail 2010 emerge in Si-



cilia un andamento complessivo degli infortuni sostanzialmente stabile, con 34.285 casi denunciati, in sensibile diminuzione rispetto al 2009 (34.323). Ma realtà come Catania, purtroppo in controtendenza, fanno registrare un alto tasso di incidenti mortali concentrati soprattutto nel settore edile e agricolo (19 nel 2011).

«Il nostro obiettivo, quando si parla di incidenti sul lavoro, è ovviamente la cifra zero -

prosegue Bonaccorsi - oggi abbiamo più strumenti che ci consentono di lottare contro la piaga degli infortuni e vogliamo che le imprese ne facciano buon uso».

«L'Inail quest'anno ha messo in campo un impegno consistente - ha rilevato il direttore della sede provinciale dell'Istituto, Giuliana Divino - aumentando le risorse a disposizione delle imprese: si è passati dai 60 milioni di euro del 2010 ai 205 del 2011. La Sicilia potrà contare su una dotazione di 16 milioni di euro contro i 4 dell'anno scorso». Il che significa investimenti in sicurezza sul territorio pari ad almeno il doppio della cifra stanziata.

«Poter contare sull'aiuto delle associazioni di categoria è cruciale - ha osservato il presidente del Comitato consultivo dell'Inail, Giuseppe Rizzo - la loro opera di sensibilizzazione e di sostegno va indirizzata soprattutto alle imprese di minori dimensioni, meno strutturate e spesso impreparate ad accedere ai finanziamenti messi a disposizione dell'Istituto».

17/2/2012

ME

Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

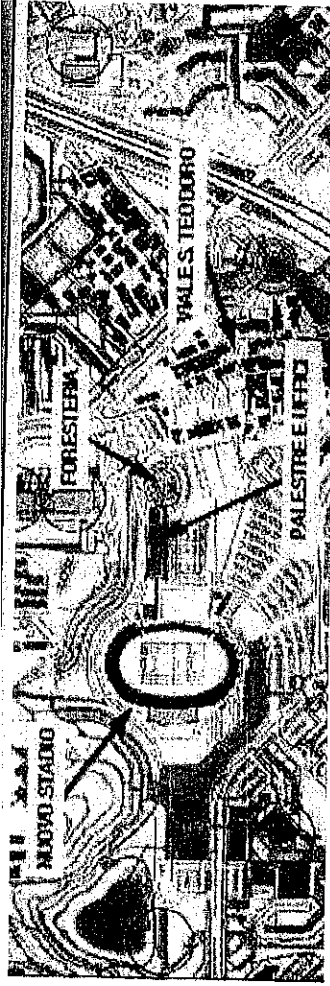
Incentivi Isi-Inail per sicurezza in Sicilia

In arrivo cospicui incentivi per le imprese che realizzeranno investimenti finalizzati al miglioramento dei livelli di salute e di sicurezza sui luoghi di lavoro. Sedici milioni di euro dei 205 complessivi è infatti il budget regionale assegnato alla Sicilia dal bando «Isi-Inail 2011», presentato ieri nella sede di Confindustria Catania dai vertici dell'Istituto. In concreto, si tratta di un contributo in conto capitale pari al 50% delle spese sostenute per i progetti e può variare da un minimo di 5 mila a un massimo di 100 mila euro. Per quanto invece riguarda le imprese fino a 50 dipendenti che presentano progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale non vi è invece alcun tetto minimo di spesa.

«La questione sicurezza», ha evidenziato il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, «rimane un tema centrale per lo sviluppo. Nel nostro territorio continua a persistere una situazione allarmante rispetto alla quale non possiamo abbassare la guardia».

Nuovo stadio a Librino «Si può fare»

Impianto su 30 ettari comunali a San Teodoro: un'operazione in project financing da 80-100 milioni



POLITICA È CALCIO Una partita per la città

Un altro centro commerciale? Un cinema multisala? Un supermercato? Come far vivere un nuovo stadio a Catania, investendo quasi 100 milioni, senza trasformarlo in una cattedrale nel deserto? Nel centro commerciale che si sta sviluppando per conto del presidente del Catania, Nino Pulvirenti, c'è la traccia del progetto del nuovo stadio nel cassetto. Ha trovato l'idea gli stessi che stanno costruendo un nuovo grande commerciale in un'area delimitata da viale Serrano, via Serrano e via Serrano. Con questa idea teni Pulvirenti è andato a parlare con il sindaco Stancanelli e sul progetto la consiglio è stata: «Non subisci il sindaco la soluzione e la partita espresa dalla volontà spesso di dare la città un impianto diverso di serie A, dalle parole si è passati ai fatti».

Tecnici del Comune e del Catania saranno in ogni caso a lavoro per capire se davvero a San Teodoro può sorgere questa grande opera, che in un solo colpo arricchirebbe Catania, il mondo dello sport e un grande quartiere che è una città, scuole e nuovi servizi, compresi la metropolitana, per cui l'ultimo Comune ha approvato un preambolo fatto che il Comune potrebbe liberarsi di pesanti canoni di affitto di locali che oggi occupa per i suoi uffici, andando ad occupare il nuovo Centro direzionale che tra una ventina d'anni sarebbe di sua proprietà.

E così due mondi sembrati in alcuni tempi lontani, amministrativamente Catania, potrebbero segnare insieme uno straordinario percorso di crescita di questa città.

Le tappe del progetto

I tecnici del Comune di Catania e quelli del Catania calcio già nelle prossime ore si incontreranno per cominciare ad affrontare le questioni legate alla fattibilità tecnica del progetto di cui il sindaco Stancanelli e il presidente Pulvirenti hanno discusso. Naturalmente verrà affrontata anche la questione legata agli aspetti economico-finanziari dell'operazione.

L'area di San Teodoro, dove potrebbe sorgere lo stadio-centro direzionale è di proprietà del Comune, e vanno studiate norme e procedure per capire a quali condizioni si potrebbe trovare l'accordo per far nascere l'opera.

Tecnicamente quando arriverà questo report si comincerà a parlare del progetto di finanzia con il quale il Catania potrebbe candidarsi alla realizzazione del progetto che dovrà passare, ovviamente, attraverso le procedure di bandi e appalti prima dell'assegnazione definitiva.

«Per Librino - dice il sindaco - sarebbe una grande occasione di valorizzazione sociale, con la realizzazione anche di nuove scuole». «Zona ideale - spiega Pulvirenti - con una buona viabilità e ampi spazi per i parcheggi»

«Per Librino - dice il sindaco - sarebbe una grande occasione di valorizzazione sociale, con la realizzazione anche di nuove scuole». «Zona ideale - spiega Pulvirenti - con una buona viabilità e ampi spazi per i parcheggi»

«Crediamo molto - dice ancora il sindaco Stancanelli - e già da domani nostri tecnici e quelli del Catania saranno a lavoro per darci entro un mese una risposta sulla fattibilità tecnica e sulle prospettive ed esigenze economico-finanziarie dell'operazione».

«Credo, naturalmente, il Catania, che ha pensato al progetto, e che non escluda di allargarlo, al nord - dice Pulvirenti - incontrando anche il presidente della Provincia per capire se anche questo ente può o vuole entrare nell'idea».

L'AREA DI LIBRINO INDIVIDUATA DAL PROGETTO DI PIANO REGOLATORE VICINO AL FUTURO CENTRO DIREZIONALE

La localizzazione del nuovo stadio di Catania a Librino è una delle due ipotesi contenute nella proposta di piano regolatore comunale. Librino è un'area (nella foto qui accanto) vicino al futuro centro direzionale la cui previsione è confermata dalla proposta di piano regolatore come scelta strategica che valorizzerebbe il quartiere e lo integrerebbe al resto della città, tanto più in quanto nella zona è prevista una fermata della metropolitana. La seconda ipotesi - che impone alle società sportive di realizzare in un'area di Manisaeli che, essendo di nuova ubicazione, dovrebbe assolvere ad un mix di funzioni. La realizzazione del nuovo stadio si basa anche sul presupposto che bisogna sacrificare parte delle aree libere, per poter recuperare le risorse necessarie a dare ai cittadini di standard di strutture e servizi previsti per legge. Un approccio per il quale il

pro, per offrire a quest'area della nostra città altre occasioni di valorizzazione notevole. Stadio e uffici comunali, ma si è parlato anche della possibilità di realizzare alcuni servizi comunali, ecco perché il sindaco sottolinea il profilo sociale dell'operazione di cui si è cominciato a discutere. Un punto questa su cui anche il presidente Pulvirenti ribadisce la serietà del Catania: «Il mio da sempre è che il ruolo della nostra società non è solo quello di fare calcio e produrre i soldi, ma anche quello di produrre il bene più al territorio, alle realtà sociali. Per questo l'idea del Librino ci piace molto. E' aggiunto, parlando di un'area che ha già un sistema di viabilità moderno,

che potrebbe liberarsi di circa 7/8 milioni di euro che paga oggi per locali in affitto, versandone la metà al Catania, non solo con la prospettiva dello scorporo, ma soprattutto con una presenza più attiva a Librino».

«Crediamo molto - dice ancora il sindaco Stancanelli - e già da domani nostri tecnici e quelli del Catania saranno a lavoro per darci entro un mese una risposta sulla fattibilità tecnica e sulle prospettive ed esigenze economico-finanziarie dell'operazione».

«Crediamo molto - dice ancora il sindaco Stancanelli - e già da domani nostri tecnici e quelli del Catania saranno a lavoro per darci entro un mese una risposta sulla fattibilità tecnica e sulle prospettive ed esigenze economico-finanziarie dell'operazione».



STRETTA DI MANDO FRA IL SINDACO STANCANELLI E IL PRESIDENTE PULVIRENTI

La localizzazione del nuovo stadio di Catania a Librino è una delle due ipotesi contenute nella proposta di piano regolatore comunale. Librino è un'area (nella foto qui accanto) vicino al futuro centro direzionale la cui previsione è confermata dalla proposta di piano regolatore come scelta strategica che valorizzerebbe il quartiere e lo integrerebbe al resto della città, tanto più in quanto nella zona è prevista una fermata della metropolitana. La seconda ipotesi - che impone alle società sportive di realizzare in un'area di Manisaeli che, essendo di nuova ubicazione, dovrebbe assolvere ad un mix di funzioni. La realizzazione del nuovo stadio si basa anche sul presupposto che bisogna sacrificare parte delle aree libere, per poter recuperare le risorse necessarie a dare ai cittadini di standard di strutture e servizi previsti per legge. Un approccio per il quale il

La lotta all'evasione

Il Comune ha reso noti i dati della Ragioneria. Il sindaco: «Rinnovo l'appello al governo a non ritardare i trasferimenti»

Entrate cresciute del 500% «In tre anni 40 mln in più»

Stancanelli «La lotta a chi non paga i tributi sta avendo risultati straordinari»

«Noi stiamo facendo la nostra parte, lo Stato faccia la sua». Può essere interpretata così la decisione del Comune di divulgare i dati sulla lotta all'evasione tributaria dal 2008 decisa dall'amministrazione Stancanelli. Un dato inimmaginabile nella lotta all'evasione che mira ad ottenere presto i trasferimenti non ancora incassati per non vanificare il lavoro di risanamento dei conti fin qui effettuato. Inoltre il dato mira anche a invitare i cittadini che ancora non lo hanno fatto a mettersi in regola con i pagamenti arretrati. Entro il mese scade il termine per il pagamento degli avvisi bonari Tarsu (quindi senza aggravio di interessi, sanzioni e spese), inviati a 15.152 cittadini che devono ancora regolarizzare il pagamento.

L'intervento si colloca nell'azione di razionalizzazione contributiva che con l'amministrazione Stancanelli ha fatto registrare una netta inversione di tendenza, documentata dal forte incremento delle entrate frutto di una serratissima lotta all'evasione.

In sintesi, a seguito dell'imponente azione anti-evasione e anti-elusione sviluppata tra il 2009 e il 2011, le entrate accertate nelle casse comunali si sono quintuplicate passando dai nove milioni di euro della fine del 2008 ai 49 milioni di euro dello scorso esercizio finanziario.

Nel corso del 2011, gli uffici della Ragioneria diretta da Giorgio Santonocito hanno spiccato oltre 29 mila avvisi di accertamento (per un totale di emissioni pari a 143 mila, tenuto conto del recupero, per ciascuna posizione accertata, dei cinque anni pregressi); nel 2010 erano stati quasi 20 mila (per un totale di emissioni pari a 100 mila, anche in questo caso tenuto conto del recupero, per ciascuna posizione accertata, degli anni pregressi).

Per quanto riguarda la gestione Tarsu, inoltre, sono state accertate ben 15 mila posizioni irregolari nel passato esercizio regolarizzando posizioni che da parecchi anni non venivano chiarite, con un contenzioso limitatissimo inferiore all'1%.

«Sono risultati che non esito a definire straordinari - ha detto il sindaco Raffaele Stancanelli - ottenuti grazie all'incrocio dei

9milioni

Le entrate tributarie incassate a fine 2008.

49milioni

Gli introiti finiti nelle casse comunali nel 2011 grazie alla lotta all'evasione.

15.152

È il numero di contribuenti raggiunti nei mesi scorsi dai avvisi bonari sulla Tarsu che possono regolarizzare il pagamento entro il 28 febbraio.

dati comunali con archivi esterni (Enel, Catasto, Camera di Commercio, etc.) che in soli tre anni hanno consentito di invertire la forbice fra spese ed entrate correnti, avviando un percorso di risanamento finanziario e amministrativo, invertendo il trend finanziario dei decenni precedenti che aveva portato il Comune sull'orlo del dissesto. Proprio perché anche su questo fronte del contrasto all'evasione tributaria siamo con le carte in regola e per non vanificare un lavoro mai compiuto prima nella nostra città sul fronte, rinnovo l'appello al governo nazionale e regionale a non ritardare ulteriormente l'erogazione dei trasferimenti poiché i risultati sarebbero nefasti sotto il profilo sociale». E su questo punto sembra che ieri mattina il sindaco si sia rimesso in contatto col ministro cancellieri che avrebbe comunicato al sindaco d'aver disposto ai propri uffici di studiare l'iter per accelerare il trasferimento quantomeno della prima rata di fondi prevista per il 2012.

Nell'analizzare in dettaglio i dati sulla



lotta all'evasione forniti dal ragioniere Santonocito il sindaco Stancanelli ha ricordato come «la rigorosa gestione tributaria dell'amministrazione si inquadra in un complesso piano strategico di risanamento finanziario attuato sia sul versante della spesa - attraverso una severa contrazione della spesa corrente ridotta del 31%, del numero dei dipendenti comunali calato di 1000 unità e del correlato costo del personale - sia su quello dell'entrata attraverso un'efficace lotta all'evasione tributaria che nel triennio della nostra gestione ha fatto quintuplicare le entrate, frutto dell'impegno serio di dipendenti e dirigenti che ringrazio pubblicamente. Tutti sanno ormai che a Catania sul versante del pagamento dei tributi è finita una ricreazione per tanti durata anche troppo a lungo. Con gli strumenti e le informazioni che possediamo - ha proseguito il sindaco - nessuno ormai può esimersi dal pagamento del dovuto soprattutto dopo essere stati destinatari di un avviso di accertamento, se non vo-

gliono vedere aumentare di molto la spesa. Per questo rinnovo a tutti l'invito a mettersi in regola entro la scadenza dei 28 febbraio».

Infine il sindaco si è soffermato sulla Tarsu garare: «Ribadisco che per la Tarsu è necessario dichiarare il possesso del garage, poiché le sentenze contrarie della commissione d'appello tributaria sono state da noi impugnate in Cassazione che sull'argomento ha un orientamento pacifico nel senso che quelle aree vanno ricomprese tra quella soggette a tributo».

Sui dati del Comune è intervenuto il segretario della Uil, Angelo Mattoni: «I dati sulla lotta all'evasione fiscale sono certamente incoraggianti e rispondono alle sollecitazioni di equità ripetutamente lanciate dalla Uil, ma ribadiamo la richiesta di destinazione di queste risorse all'offerta di servizi ai cittadini e alle aziende, per qualificare la spesa sociale e incentivare lo sviluppo».

G. B.

RIFIUTI, PROTESTA DEGLI OPERATORI DELL'OIKOS PER I TEMPI DEL BONIFICO

«Stipendio in ritardo rispetto ai colleghi dell'Ipi»



Hanno manifestato ieri mattina in piazza Duomo, davanti all'ingresso di Palazzo degli Elefanti, una parte degli operatori ecologici della Oikos; si tratta di una delle due imprese (l'altra è l'Ipi), che compongono il raggruppamento temporaneo che si è aggiudicato il mega appalto quinquennale per la raccolta e lo spazzamento dei rifiuti in città. Il problema sollevato dai lavoratori dell'Oikos sta nella maggiore attesa per l'accreditamento degli stipendi rispetto ai colleghi dell'altra impresa, situazione che scaturisce dall'autonomia gestionale mantenuta dalle due ditte che concorrono con uomini e mezzi per svolgere lo stesso servizio. I lavoratori dell'Oikos devono in pratica attendere qualche giorno in più rispetto a quelli dell'Ipi, che ricevono il bonifico on line. Al Comune, che non è in questo caso controparte, si è svolto un incontro tra rappresentanti dei lavoratori e impresa, per «uniformare» i tempi degli stipendi, che risultano comunque regolari.

La raccolta dei rifiuti ha registrato ieri qualche rallentamento, ma senza sostanzialmente essere interrotta.